

5062.770

8981

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

5062



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZ. PRIV. DI

GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni N. 1720
e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro
alla Scala.

-E-VI-5311-

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà di

GIOVANNI RICORDI.

NB. Quelli segnati con *p* sono già pubblicati.

Alary	Le tre Nozze	Berettoni
<i>p</i> Altavilla	I Pirati di Baratteria	Passaro
<i>p</i> Aspa	Un Travestimento	Di Giurdignano
<i>p</i> Auber	La Muta di Portici	Bassi
<i>p</i> Baroni	Ricciarda	Dall'Argine
Battista	Eleonora Dori	Cammarano
—	Emo	Cely Colajanni
—	Irene	—
—	Rosvina de la Forest	—
Bauer	Chi più guarda meno vede	Boccomini
<i>p</i> Bona	Don Carlo	Giachetti
Doniforti	Giovanna di Fiandra	Piave
era	Angelica Veniero	Sesto-Giannini
zi	Saul	Giuliani
zzolla	Amleto	Peruzzini
<i>p</i> Cagnoni	Amori e trappole	N. N.
<i>p</i> —	Don Bucefalo	Bassi
<i>p</i> —	Il testamento di Figaro	—
Capecelatro	Mortedo	De Lauzières
Carlini	Ildegonda	N. N.
<i>p</i> Chiaromonte	Caterina di Cleves	N. N.
Coccia	Giovanna II Regina di Napoli	Rossi
—	La Solitaria delle Asturie	Romani
Coppola	Fingal	N. N.
<i>p</i> —	L'Orfana Guelfa	Solito
—	Il Postiglione di Longjumeau	Bassi
Corbi	Argia	Cheechetelli
<i>p</i> Dalla Baratta	Il Cuoco di Parigi	Scipione
<i>p</i> Donizetti	Caterina Cornaro	Sacchéro
<i>p</i> —	Don Pasquale	M. A.
<i>p</i> —	Don Sebastiano	Ruffini
<i>p</i> —	La Figlia del Reggimento	Bassi
<i>p</i> —	Linda di Chamounix	Rossi
<i>p</i> —	Maria Padilla	—
<i>p</i> —	Paolina e Poliuto (I Martiri)	Bassi
Elia	L'Orfana di Smolensko	Passaro
<i>p</i> Ferrari	Gli ultimi giorni di Suli	Peruzzini
<i>p</i> Fioravanti	Don Procopio	Cambiaggio
<i>p</i> —	La figlia del fabbro	N. N.
<i>p</i> —	Il Notajo d'Ubeda	Zanobi

Segue

VISCARDELLO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI G. M. PIAVE

Musica

F. — DEL M.^o G. VERDI

da rappresentarsi

NELL' I. E R. TEATRO DE' SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI
IN VIA DELLA PERGOLA

LA QUARESIMA 1852.

Sotto la Protezione di S. A. I. e R.

LEOPOLDO II.

GRANDUCA DI TOSCANA

EC. EC. EC.



8981

PERSONAGGI

Il Duca di NOTINGAM

Sig. Giovanni Landi.

VISCARDELLO, suo buffone di Corte

Sig. Fortunato Gorin.

GILDA, di lui figlia

Sig. Augusta Albertini.

SPARAFUCILE, bravo

Sig. Gustavo Euzet.

MADDALENA, sua sorella

Sig. Irene Secci Corsi.

GIOVANNA, custode di Gilda

Sig. Fausta Piombanti.

Il Conte di MORNARD

Sig. Giuseppe Romanelli.

MARNULLO, Cavaliere

Sig. Carlo Mariani.

BORSA, familiare del Duca

Sig. Luigi Franceschi.

Il Conte di GORIND

Sig. Angelo Baccelli.

La CONTESSA, sua sorella

Sig. Carolina Vasoli.

Uno SCUDIERO del Duca

Sig. Luigi Bigazzi.

Paggio del Duca

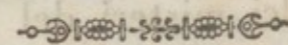
Sig. Marianna Bigazzi.

CORI E COMPARSE DI

Cavalieri — Dame — Paggi — Alabardieri.

La Scena si finge in Iscozia, nel Secolo XVI.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Sala magnifica nel palazzo del Duca con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale: Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il **Duca** e **Borsa** che vengono da una parte del fondo.

Duc. De la mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

Bor. Di quella giovin che vedete al parco?

Duc. Da tre lune ogni festa.

Bor. La sua dimora?

Duc. In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte.

Bor. E sa colei chi sia

L'amante suo?

Duc. Lo ignora.

(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversan la sala)

Bor. Quante beltà!... Mirate.

Duc. Le vince tutte di Goring la suora.

Bor. Non v'oda il Conte, o duca... *(piano)*

Duc. A me che importa?

Bor. Dirlo ad altra ei potria...

Duc. E il dica; ignora ognun la fiamma mia.

Questa o quella per me pari sono

A quant'altre d'intorno mi vedo,

Del mio core l'impero sol cedo

Non ad esse ma ad altra beltà.

La costoro avvenenza è tal dono

Che di molti fa lieta la vita;

Ma sol una mi torna gradita,
 Lei sol amo e mia sposa sarà.
 Altri i dolci misteri del core
 Schiuda e sprezzì qual morbo crudele,
 Mentre ognuno mi stima infedele,
 Io mi piaccio serbar fedeltà.
 Degli amanti il geloso furore,
 Lor tormenti, le smanie derido;
 Ch'io ben d'Argo i cent'occhi disfido
 Se mi accende una pura beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di **Goring** seguendo la **Contessa** sua sorella servita da altro Cavaliere. **Dame e Signori** entrano da varie parti.

Duc. Partite?... sì presto? (alla Contessa incontrandola con
 Con. Seguire il fratello galanteria)

M'è forza a **Dubino**.

Duc. Ma deve più bello
 Fra noi cotal astro qual sole brillar;
 Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
 Per voi so che ardente la fiamma d'amore (c.s.)
 Inebria, conquide, distrugge ogni core.

Con. Scherzate voi.

Duc. No. (la Con., il Cav. e il Duca partono parlando fra loro)

SCENA III.

Detti e **Viscardello** che s'incontra nel Conte di **Goring**; poi **Cavaliere**.

Vis. (deridendolo) Gran mente che avete
 Signor di Goringo?

Gor. (fa un cenno d'impazienza e segue il Duca)

Vis. (ai Cavalieri) Ei sbuffa, vedete?

Coro Che festa!

Vis. Oh sì...

Coro Il duca qui ben si diverte!...

Vis. Così non è sempre? Quai nuove scoperte!

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,

Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

E mentre una bella ha in esso speranza,

Chi mai sa qual' altra nel core gli sta! (esce)

SCENA IV.

Detti e **Marnullo** premuroso.

Mar. Gran nuova! gran nuova!

Coro Che avvenne? parlate!

Mar. Stupir ne dovrete...

Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah ah!... Viscardello...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba? non è più difforme?

Mar. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

Coro Infine?

Mar. Un' amante...

Coro Amante! Chi il crede?

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato!...

Coro Quel mostro in Cupido!... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il **Duca** seguito da **Viscardello**, poi da **Goring**.

Duc. Ah quanto Goringo importuno niun v'è!...

La vaga sorella ne soffre in mia fè!

Vis. Oh misera! (con caricatura)

Duc. (scherzando) È bella... gentile.

Vis. Ma altera.

Duc. (c.s.) Quel conte è sì strano!

VIS. (con caricatura) Lo accheti il bastone!
DUc. Ah no.
VIS. Ebben... si scacci. (con ridicola gravità)
DUc. Nemmeno, buffone.
VIS. Ma un poco di frusta...
GOR. (Oh l'anima nera!) (da sè)
DUc. Che di' tu di frusta? (battendo sulla spalla di Gor.)
VIS. È ben naturale...
 Che giova la frusta?... Su grosso animale?
 (deridendo Gor.)
GOR. Marrano! (pon mano alla spada)
DUc. Fermate...
VIS. Da rider mi fa.
COro In furia è montato! (tra loro)
DUc. Buffone, vien qua. (a Vis.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo,
 Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.
VIS. Che coglier mi puote? Di loro non temo:
 Un vostro protetto nessun toccherà.
GOR. Vendetta del pazzo!... (ai Cavalieri, a parte)
COro Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi, di noi chi non ha?
GOR. Vendetta.
COro Ma come?
GOR. Domani, chi ha core
 È atteso in mia casa.
TUTTI Sì.
GOR. A notte.
TUTTI Sarà.
GOR. »Ei ride di tutti? del folle suo amore
 »Ciascuno domani schernirlo dovrà.
 »Sta ben. Lo derida l'intera città.
 (la folla de' convitati invade la sala)
TUTTI Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti ed il Conte di **Mornand**.

MOR. Ch'io gli parli. (dall'interno)
DUc. No.
MOR. Il voglio. (entrando)
TUTTI Ve' Mornando!
MOR. (fissando il Duca con nobile orgoglio)
 Sì, Mornando... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
VIS. (al Duca contraffacendo la voce di Mor.) Ch'io gli parli.
 (si avvanza con comica gravità)
 Voi vi adiraste contro noi, signore,
 E noi, dubbiosi in vero, vi aspettammo:
 Qual vi piglia or delirio... in suon d'afflito,
 Di vostra figlia reclamar il dritto?
MOR. (guardando Viscardello con ira sprezzante)
 Novello insulto!... Ah sì, a turbare
 Sarò le danze... verrò a gridare,
 Che alla mia figlia il senno invola (al Duca
 D'imen la vostra falsa parola; c. s.)
 E fossi in polvere pur io cangiato,
 Spettro terribile vi sarò allato,
 Chiedente ognora con labro anelo
 Un fulmin vindice al mondo e al cielo!
DUc. Non più, scacciatelo.
VIS. È matto!
COro Quai detti!
MOR. Sì, per voi pena dal ciel s'aspetti! (al Duc.
 Slanciare il cane al lion morente e Vis.)
 È vile, o duca... e tu, serpente, (a Vis.)
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Trema s'hai figli!
VIS. (Che sento! orrore!) (da sè,
TUTTI (meno Vis.) colpito)
 Oh tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'averno qui fosti guidato;

E vano ogni detto, va, fuggi, demente,
O trema, o vegliardo, dell'ira fremente...
Tu l'hai provocata, piu speme non v'è;
Un'ora fatale fu questa per te.

(Mornand parte fra due famigliari del duca; gli altri seguono il Duca in altra stanza. - Si cala per un istante la tela a fine di mutare la scena)

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca. A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da mura. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà su detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo del conte di Goring. - È notte.

Viscardello chiuso nel suo mantello. **Sparafucile** lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

VIS. (Trema s'hai figli, ei dissemi.)

SPA. Signor?...

VIS. Va, non ho niente.

SPA. Nè il chiesi... a voi presente

Un uom di spada sta.

VIS. Un ladro?

SPA. Un uom che libero

Può farvi da un rivale...

Uno ne avete...

VIS. Quale?

SPA. La vostra donna è là.

VIS. (Che sento!) E come scorgere

Ch'hommi un rival tu sai?

SPA. Lui qui ronzar mirai...

VIS. Com'usasi nomar?

SPA. È per me il nome inutile,

Su me la mano ei stese...

VIS. (Fia vero!) E se t'offese
Perchè nol trucidar?

SPA. Lui del mio braccio vittima,
Lunge io fuggir dovria...

E la sorella mia

Chi veglierebbe allor?

VIS. Ma il ritrovarlo?

SPA. È facile...

La suora mia v'affido...

La mia taverna è il nido

Che il falco accoglie... e allor...

VIS. Comprendo...

SPA. Senza strepito...

È questo il mio stromento. (mostra la spada)

Vi serve?

VIS. No... al momento...

SPA. Peggio per voi...

VIS. Chi sa?...

SPA. Sparafucil mi nomino...

VIS. Straniero?...

SPA. Borgognone... (per andarsene)

VIS. E dove all'occasione?...

SPA. Qui sempre a sera.

VIS. Va.

(Sparafucile parte)

SCENA VIII.

Viscardello, guardando dietro a **Sparafucile**.

Sarà vero!... un rivale! ah forse alcuno

Della mia figlia insidia il vergin core!

Trema! quel vecchio dissemi...

O uomini!... o sventura!...

Vil scellerato mi faceste voi!...

Oh rabbia!.. esser difforme!... esser sì abbietto!...

Non dover, non poter altro che ridere!...

Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto!...
 Questo padrone mio,
 Giovin, giocondo, valoroso, bello,
 Sonnacchiando mi dice:
 Fa ch'io rida, buffone.
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh, abbiezione!
 Odio a voi tutti, vili schernitori!...
 Quanta in mordervi ho gioia!...
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr'uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio m'imprecava!... Tal pensiero
 Perchè conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
 (apre con chiave, ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detto e **Gilda** ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

VIS. Figlia...
 GIL. Mio padre!
 VIS. A te dappresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
 GIL. Oh quanto amore!
 VIS. Mia vita sei!
 Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
 GIL. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia.
 VIS. Tu non ne hai...
 GIL. Qual nome avete?
 VIS. A te che importa?
 GIL. Se non volete
 Di voi parlarmi...
 VIS. Dimmi ove vai. (interrom-
 GIL. Non vo che al parco. pendola)

VIS. Bada che fai!
 GIL. Se non di voi, almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
 VIS. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene.
 Ella sentia, la tenera,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion m'amò.
 Moria... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato...
 Sola tu resti al misero...
 O ciel sii ringraziato!... (singhiozza)
 GIL. Quanto dolor!... che spremere
 Si amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome vostro ditemi...
 Il duol che si v'attrista...
 VIS. A che nomarmi?... è inutile!...
 Padre ti sono e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...
 GIL. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
 VIS. Patria!... parenti... dici?
 Tutto, famiglia, patria, (con effusione)
 Il mio universo è in te.
 GIL. Ah se può lieto rendervi
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...
 VIS. Mai! Mai!... uscita, dimmi, tu sei?
 GIL. No.
 VIS. Guai!

GIL.
VIS.

(Che dissi!)
Ben te ne guarda!
(Potrian seguirla, rapirla ancora!...
Oh di donzella si disonora
La fama a un alito... orror!) Olà? (verso la casa)

SCENA X.

Detti e **Giovanna** dalla casa.

GIO.
VIS.

Signor!
Venendo, mi vede alcuno?
Bada, di' il vero...

GIO.
VIS.

Ah no, nessuno.
Sta ben... la porta che dà al bastione
È sempre chiusa?

GIO.
VIS.

Ognor si stà.
Veglia, o donna, questo fiore (a Gio.)

Che a te puro confidai;
Veglia attenta, e non sia mai
Che s'offuschi il suo candor.

Tu dei venti dal furore,
Ch'altri fiori hanno piegato,
Lo difendi, e immacolato
Lo ridona al genitor.

GIL.

Quanto affetto!... quali cure!
Che temete il so ben io.
Veglia in cielo, padre mio,
Veglia un genio protettor.
Da noi stoglie le sventure
Di mia madre il priego intanto;
Non fia mai divolto o infranto
Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti ed il **Duca** in costume borghese dalla strada.

VIS. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero)

GIL.

Cielo!

Sempre novel sospetto...

VIS. (a Gilda, tornando)

Vi seguitava al parco mai nessuno?

GIO. Mai.

duc. (È Viscardello!)

VIS.

Se talor qui picchiano

Guardatevi d'aprir...

GIO.

Nemmeno al duca?...

VIS. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.

duc. (Sua figlia!)

VIS.

Addio, mio padre (s'abbracciano e Vis. parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, **Giovanna**, il **Duca** nella corte, poi **Borsa** e **Goring** a tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...

GIO.

E perchè mai?

GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al parco.

GIO. Perchè ciò dirgli?... l'odiate dunque

Cotesto giovin, voi?

GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...

GIO. E magnanimo sembra e gran signore.

GIL. Di gemme splendido - non lo vorrei;

Sento che povero - più l'amerei.

Sognando o vigile - sempre lo chiamo

E l'anima in estasi - gli dice t'a...

DUC. (esce improvviso e genuflesso appiè di Gilda, termina la frase)
T'amo!

T'amo, ripetilo - sì caro accento,
Un puro schiudimi - mar di contento!

GIL. Giovanna!... Ahi misera! - chi al core oppresso,
Chi mai rispondere - oh ciel!... può adesso!

DUC. Son io coll'anima - che ti rispondo...
Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...

GIL. Chi mai, chi giungere - vi fece a me?

DUC. Sia fata o lemure - che importa a te?

Io t'amo...

GIL. Uscitene. -

DUC. Uscire! adesso!

Ora che accendene - un fuoco istesso!

Ah inseparabile - d'amore il dio

Stringeva o vergine - tuo fato al mio!

È il sol dell'anima - la vita è amore,

Sua voce il palpito - del nostro core...

Dovizie e gloria - sognato bene,

Sono qui fragili - cose terrene.

Una pur avviene - a tutte in cima,

È amor che l'anima più ne sublima!

Sposo tuo chiamami - la man mi appresta,

D' invidia agli uomini - sarò per te.

GIL. (Ah de' miei vergini - sogni è pur questa

La voce tenera - sì cara a me!)

DUC. Che m'ami deh ripetimi...

GIL. L'udiste.

DUC. Oh me felice!

GIL. Il nome vostro ditemi...

Saperlo non mi lice?

GOR. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

DUC. (pensando) Mi nomino...

BOB. Sta ben... (a Goring e partono)

DUC. Gualtier Maldè...

Studente sono e povero...

GIO. Rumor di passi è fuore... (con ansietà)

GIL. Forse mio padre...

DUC. (Ah cogliere

Potessi il traditore

Che si mi turba!)

GIL. (a Giovanna) Adducilo

Di qua al bastione... ite...

DUC. Di' m'amerai tu?

GIL. E voi?

DUC. L'intera vita... poi...

GIL. Non più... non più... partite...

a 2 Addio... speranza ed anima

Sol tu sarai per me.

Addio... vivrà immutabile

L'affetto mio per te.

(il Duca entra in casa scortato da Giovanna. Gilda resta fissando la porta ond' è partito)

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldè!... nome di lui sì amato
Scolpisciti nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor

Festi primo palpitar,

Le delizie dell'amor

Mi dêi sempre rammentar!

Col pensiero il mio desir

A te ognora volerà,

E pur l'ultimo sospir,

Caro nome, tuo sarà.

(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalieri mascherati
dalla via. **Gilda** sul terrazzo che tosto entra in casa.

BOR. È là. (indicando Gilda al Coro)

GOR. Miratela...

CORO Oh quanto è bella!

MAR. Par fata o silfo.

CORO L'amante è quella

Di Viscardello!... »Bella davvero!

»Doman svelato sarà il mistero.

»Intanto quivi per suo gastigo

»Curiosa burla ritroverà;

»E reso accorto dalla lezione

»Di non schernirci farà ragione.

»Bella davvero!

TUTTI Zitti, zitti, è bizzarra vendetta,

Ne sia còlto or che meno l'aspetta.

Derisore sì audace e costante

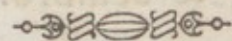
A sua volta schernito sarà.

Mentre crede segreta l'amante

Nel palazzo doman la vedrà!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Salotto nel palazzo del Duca. Vi sono due porte laterali, una
maggiore nel fondo, la quale si chiude. Quadri nelle pareti,
nel mezzo il ritratto del duca. V'ha un seggiolone presso una
tavola coperta di velluto ed altri mobili.

Il **Duca** dal mezzo agitato.

Ella non più rividi
E quando, o ciel?... ne' brevi istanti, prima
Che un mio presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Chiuso era l'uscio, niun però rispose.
E dove ora sarà quell'amor mio?
Coei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Coei sì pura, al cui modesto accento
Tratto a virtù sublime ognor mi credo!...
Ella non più rividi!...
Dove dunque n'andò la mia diletta?...
Ma a torto questo cor di lei sospetta.

Se mai spuntar le lagrime
Vedessi da quel ciglio,
E in mezzo al duolo all'ansia
Di un subito periglio,
Dell'amor nostro memore,
Che a me il suo cuor donò.
Allor saprei soccorrerti,
Cara fanciulla amata;
Io, che vorrie coll'anima
Farti quaggiù beata;

A cui la vita un' estasi
Solo per te sembrò.

SCENA II.

Marnullo, Goring, Borsa ed altri **Cavalleri**
dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?

DUC. Ebben?

TUTTI L'amante

È fuggita a Viscardello.

DUC. Come? e d' onde?

TUTTI Dal suo tetto.

DUC. Ah! su dite, come fu? (siede)

TUTTI Scorrendo uniti remota via

Brev' ora dopo caduto il dì,

Come previsto ben s'era in pria,

Rara beltade ci si scopri.

Era l' amante di Viscardello

Che, vista appena, si dileguò.

Già d' uno scherzo s'avea il progetto

Quando Cupido vèr noi spuntò.

Che di Goringo dentro il palazzo

Entrar volessimo, stolto, credè;

Ed ei rimaso contro il terrazzo

Bendato e immobile: forse ancor v' è,

Intanto rapida la giovinetta

Vedemmo allora quinci volar.

Quando ei s'ospetti d'una vendetta

Starà infuriato ad imprecar.

DUC. (Che sento!... è dessa la mia diletta!...

Ah! tutto il cielo non mi rapi!)

E dove or trovasi la poveretta? (al Coro)

TUTTI Fu da noi stessi veduta or qui.

DUC. (Possente onor mi chiama,

Svelarmi io deggio a lei,

La vita mia darei
Per consolar quel cor.
Ah! sappia alfin chi l'ama,
Conosca appien chi sono;
E del suo core al dono
La destra unisca amor.) (esce frettoloso dal
TUTTI (Quale pensiero or l'agita, mezzo)
Come cangiò d'umor!)

SCENA III.

Marnullo, Goring, Borsa, Cavalleri, poi **Vis-**
cardello dalla destra ch'entra cantarellando con represso
dolore.

MAR. Povero Viscardello!...

CORO Ei vien... silenzio...

TUTTI Buon giorno, Viscardello...

VIS. (Ah tutti son d'accordo!)

GOR. (con ilarità) Ch'hai di nuovo,

Buffon?

VIS. Che dell'usato

Più noioso voi siete.

TUTTI Ah! ah! ah!

VIS. (Dove sarà, infelice!) (spiando inquieto dovunque,

TUTTI (Guardate come è inquieto!)

VIS. Son felice

Che nulla a voi nuocesse

L'aria del gran mattino...

MAR. Del mattino!

VIS. Sì...grave è assai!

MAR. S'ho finor dormito!

VIS. Ah voi dormiste?... Avrò dunque sognato!

(s'allontana, e vedendo un fazzoletto sopra una tavola, ne

TUTTI (Ve' comè tutto osserva!) osserva inquieto la cifra)

VIS. (gettandolo) (Non è il suo.)

Dorme il duca tuttor?

TUTTI Non dorme; è uscito.

SCENA IV.

Detti e un **Paggio**.

PAG. Vuole al duca parlar la sua germana.

GOR. Voh dorme.

PAG. Qui or or con voi non era?

È certo.

BOR.

PAG. Dunque ov' è andato, dite.

TUTTI

E non capisci
Che dove sia di noi non sa nessuno?

VIS. (che a parte è stato attento al dialogo, e quindi se n' è distratto, dopo aver guardato fiso nel volto di tutti, balzando improvviso fra loro, prorompe)

Ah ell' è qui certo!... Ov' è, mi dite?...

Chi?

TUTTI

VIS. La giovin che sta mane.
Di me qui ricercava.

TUTTI Tu deliri!

VIS. Ma saprò ritrovarla s' ella è qui.

TUTTI Se l' amante perdesti la ricerca

Altrove.

VIS. Io vo' mia figlia...

TUTTI (con stupore)

La sua figlia!...

VIS. Sì, la mia figlia... D'una tal vittoria...

Che?... adesso non ridete?...

Ella è qui... la vogl'io... la renderete. (corre verso la porta di mezzo, ma i Cavalieri gli attraversano il pas-

saggio)

O perversi, vil gente malnata.

Per qual fine si cela il mio bene?

A voi d' altri 'l tesoro sconviene,

E mia figlia è impagabil tesoro.

La rendete... e se pur disarmata

Questa man per voi fora fatale;

Nulla in terra più all' uomo prevale,
Se dei figli l' accende l' amor.

Quella porta, assassini, m' aprite:

(si getta nuovamente sulla porta)

Ah! voi tutti a me contro venite!.. (piange)

Ebben piango... Marnullo... signore,

Tu ch' hai l' alma gentil come il core,

Dimmi or tu, dove l' hanno nascosta?...

È là?... è vero?... tu taci!... perchè?

Miei signori... perdono, pietate...

Al vegliardo la figlia ridate...

Ridonarla a voi nulla ora costa,

Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V.

Detti e **Gilda** ch' esce dalla stanza a sinistra
e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!

VIS.

Ciel! mia Gilda!...

Signori, in essa è tutta

La mia famiglia... Non temer più nulla,

Amore mio... fu scherzo, non è vero?... (al Coro)

Io che pur piansi or rido... E tu a che piangi?

GIL. La pena... tacqui, o padre!...

VIS.

Che! tacesti?

GIL. Io parlar voglio innanzi a voi soltanto...

VIS. (rivolto ai Cavalieri con imperioso modo)

Ite di qua, voi tutti...

Se il duca vostro d' appressarsi osasse,

Che non entri gli dite, e ch' io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

TUTTI (Coi fanciulli e coi dementi

(tra loro)

Spesso giova il simular.

Partiam pur, ma quel che tenti

Non lasciamo d' osserrar.)

(escon dal mezzo e chiudon la porta)

Viscardello e Gilda.

VIS. Parla... siam soli.

GIL. (Ciel, dammi coraggio!)

Un dì dal parco, io misera,

Ebbi d'uscir desio,

Quando fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero,

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

Commosso mi diceva,

E con ardente palpito

Amor mi protestò.

Partì... il mio core aprivasi

A speme più gradita,

Quando improvvisi apparvero

Timor di vostra vita

Mi prese, quivi addusse mi,

Nell'ansia più crudel.

VIS. Non dir... non più... mia figlia..

(Pavento avverso il ciel.

Solo per me le lagrime,

O cielo, io ti chiedeai;

Ch'ella potesse vivere

Felice i dì credea...

Ah d'un serpente l'alito

Avvelenò il suo core,

La gioia dell'amore

Il suo dolor segnò!)

Piangi, o fanciulla, e scorrere

Fa il pianto sul mio cor.

GIL. Padre, in voi parla un genio

Per me consolator.

VIS. Compiuto pur quanto a fare mi resta,
Lasciare potremo quest'aura funesta.

GIL. Sì.

VIS. (E tutto un sol giorno cangiare potè!)

SCENA VII.

Detti, **Scudiere** del duca, **Mornand**, alcuni Servi.

SCU. Schiudete... irne altrove Mornando de'.

(ai Servi)

MON. Poichè fosti invano da me sempre odiato,

(al ritratto del duca)

Nè un fulmine o un ferro t'ha il core squarciato,

Felice pur anco, o duca, vivrai... (esce dal mezzo)

VIS. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

Viscardello e Gilda.

VIS. Sì, vendetta, tremenda vendetta (con impeto
vólto al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...

Di punirti già l'ora s'affretta,

Che fatale per te suonerà.

Mentitore, squarciasti il cor mio,

Il mio braccio colpirti saprà!

GIL. O mio padre, qual gioia feroce

Balenarvi negli occhi vegg'io!...

Vi placate... a noi pure una voce

Di clemenza dal cielo verrà.

(S'ei mentisse... pur l'amo, gran Dio, (da sè)

Per l'ingrato ti chiedo pietà!)

(escono dal mezzo)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Deserta sponda di un torrente. A sinistra è una casa in due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al piano terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; poco discosto dalla porta una piccola inferriata e sott'essa varie pietre di un gradino diruto; dalla inferriata può scorgersi l'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta sponda del torrente cui fa argine un parapetto quasi ruinato; al di là Boston. È notte.

Gilda e Viscardello sono sulla strada. **Sparafucile** nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta nettando il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

VIS. E l'ami?

GIL. Sempre.

VIS. Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

VIS. Povero cor di donna!... Ah il menzognero!...
Ma avrai vendetta, o Gilda.

GIL. Pietà, mio padre...

VIS. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?

GIL. Nol so, ma pur m'adora.

» Quando mi vide, a' cavalieri innante,
» È ver, sciamò, son reo; stato mentia,
» Ma non mentiva il core
» Quando l'accento proferì d'amore...
» Io ti vo' sposa, ei disse.

VIS. Egli?

GIL. Sì.

VIS. Ebbene, osserva dunque. (la conduce presso l'inferriata ed ella ascesa sur una pietra guarda nell'interno)

GIL. Vedo. Un uomo

VIS. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il **Duca** in costume di scudiere, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. (trasalendo) Ah padre mio!

DUK. Due cose e presto. (a Sparafucile)

SPA. Quali?

DUK. Da sedere e del vino...

VIS. È questo il suo costume!

SPA. Ehi! già del vino!]

(battendo col pomo della sua lunga spada al soffitto, dopo aver ceduto il suo posto al Duca: entra quindi a sinistra)

DUK. La donna è mobile

Qual piuma al vento,
Muta d'accento - e di pensier.

Spesso un amabile

Leggiadro viso

In pianto o in riso - è menzogner.

È spesso misero

Chi a lei s'affida,

Chi le confida - mal cauto il cor.

Pure di vivere

Lieta sol crede

Chi da lei chiede - fede ed amor.

SPA. È là il vostr' uomo... viver dee o morire?

(uscendo sulla strada, mentre una giovane scende la scala con una bottiglia di vino e un bicchiere)

VIS. Più tardi tornerò l'opra a compire. (Spa. s'allontana)

SCENA III.

Gilda e Viscardello sulla via, il **Duca** e **Maddalena** nel piano terreno.

DUK. Un dì, se ben rammentami,

O bella, t'incontrai...

E a te da presso un giovane

Snello e genial mirai...

Oh vidi bene allora
 Che te quel vago adora...
 MAD. No, no... La è questa istoria
 Inganno di memoria.
 Non esco dell' ostello
 Che sol con mio fratello...
 DUC. Si?... dunque errai?...
 MAD. (altera) Credetelo,
 Signore.
 DUC. Ih sei ben fiera!
 MAD. Son tale.
 DUC. Or via, sii docile,
 Non farmi sì l' altera...
 Forse a gentile vergine
 È colpa un puro amore?...
 Tu vago sposo meriti!...
 Scherzate voi signore.
 MAD. No, no.
 DUC. Son brutta.
 DUC. (scherzando) Io palpito...
 MAD. Per me? (ironica)
 DUC. D' ardente affetto. (c. s.)
 MAD. Davver non ho sospetto,
 Che voglia canzonar! (c. s.)
 DUC. No, no, ti vo' sposar. (ridendo)
 MAD. Non sperda la parola... (c. s.)
 DUC. Amabile figliuola! (ironico)
 VIS. Ebben?... ti basta ancor?... (a Gilda che
 avrà tutto osservato ed inteso)
 GIL. Iniquo traditor!
 DUC. Puoi tu, figlia dell' amore, (con caricatura)
 Schiavo farmi ai vezzi tuoi:
 Con un detto sol tu puoi
 Le mie pene consolar.
 Sento, ah sento che il mio core
 Per te s' apre a palpitar.
 MAD. Ah! ah! rido ben di core,

Che tai baie costan poco;
 Quanto valga questo giuoco,
 Mel credete, so apprezzar.
 Or vi prego, bel signore,
 Basta simile scherzar.
 GIL. Ah così parlar d' amore
 A me pur l' infame ho udito!
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.
 Perché, o debole mio core,
 Un tal uom dovevi amar!
 VIS. Taci, il piangere non vale, (a Gilda)
 Ch' ei mentiva or sei sicura...
 Taci, e mia sarà la cura
 La vendetta d' affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale;
 Io saprollo fulminar.
 M' odi, ritorna a casa...
 Oro prendi, un destriero,
 Una veste viril che t' apprestai,
 E per la Scozia parti...
 Sarovvi io pur fra breve...
 GIL. Or venite...
 VIS. Impossibil.
 GIL. Tremo.
 VIS. Va. (Gilda parte)
 (Viscardello va dietro la casa, e ritorna parlando con
 Sparafucile)

SCENA IV.

Sparafucelle, Viscardello, il Duca e Maddalena.

VIS. Egli te pur offese?... Ebben, t' affida;
 A tua sorella io penso.
 Sei tu deciso?
 SPA. Sì.

VIS. Alla mezzanotte
 Ritornerò.
SPA. Non cale.
 A gittarlo al torrente basto io solo.
VIS. No, no, il vo' far io stesso.
SPA. Il vostro nome?
VIS. Il suo tu sappi e il mio.
 Egli è *Delitto*, *Punitor* son io. (parte, il
 cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti, meno **Viscardello**.

SPA. La tempesta è vicina!...
 Più scura fia la notte.
duc. Maddalena?... (fa cenno di pagare)
MAD. Aspettate... mio fratello
 Viene...
duc. Sia presto.
MAD. (a Spar. che entra) Tuona? (s' ode il tuono)
SPA. E pioverà tra poco. (entrando)
duc. Dite il vero? (andando a vedere)
 Qui da presso mi affretta una scoperta...
 Poi... lungi è Boston... l' uragan minaccia...
SPA. Certo.
MAD. Pare che schiari.
duc. Non mi pare. (torna a vedere)
SPA. (Meglio s' ei ritornasse.) Qui riedete,
 A schivare la pioggia, la mia stanza
 V' offro, a vederla andiamo.
 (prende un lume e s' avvia per la scala)
duc. Ebben, accetto questo asil, vediamo. (lo segue)
MAD. (Egli è gioval, grazioso invero. (tuona)
 Ciel!... qual notte è mai questa!)
duc. (giunto al granaio, vedendo il balcone senza imposte)
 Si dorme all' aria aperta? bene, bene...
 (torna a discendere)

Buona notte.

SPA. Signor, vuol compagnia?
duc. No, qui m' attendi tu... breve è la via.
 (parte per la porta che mette sulla via)
MAD. (dopo breve silenzio)
 E amabile, allegro quel giovin signore!
SPA. Oh si... ma lo schiaffo mi pesa sul core.
MAD. Lo schiaffo?... Ei tel diede?... deh scordalo tu.
SPA. Or taci!... il mantello va, portami giù.
MAD. (salita al granaio ove ripara alla meglio il balcone)
 Che umore!... è pur fiero!

SCENA VI.

Detti e **Gilda** che compare nel fondo della via in costume
 virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'oste-
 ria, mentre **Sparafucille** continua a bere alla bottiglia
 lasciata dal Duca. - Spessi lampi e tuoni.

GIL. Ah più non ragiono!...
 Amor mi trascina!... mio padre, perdono... (tuona)
 Qual notte d'orrore!... Gran Dio che accadrà!
MAD. Fratello? (sarà discesa ed avrà posato il mantello
 sulla panca)
GIL. Chi parla? (s' appressa alla inferriata, ascolta ed osserva)
SPA. Al diavol ten va. (frugando in un armadio)
MAD. Un nero progetto tu mediti... E male
 Ch' ei pera... perdona... vendetta che vale?
GIL. Oh cielo!... (ascoltando)
SPA. Rattoppa quel drappo... (gettandole
 un logoro mantello tratto dall' armadio)
MAD. Perché?
SPA. Entr' esso il ribaldo involto da me,
 Gittar voglio all' onda.
GIL. L' averno qui vedo!
MAD. Eppure il tuo core godrebbe, io scommetto,

- Serbandolo in vita.
 SPA. Difficile il credo.
 MAD. M'ascolta... niun altro ti spinge al progetto?
 Jer sera qui vidi quell'uomo fremente
 Parlarti in segreto, te fiero mirai...
 Di tristo consiglio rimorso tu avrai,
 E forse un tuo colpo due morti darà.
 SPA. Che parli di lui?... il vile insolente!
 Fu quei che l'offese. Son io che il cercai;
 A lui la tua sorte, sorella, affidai...
 Due falli ad un punto mia man punirà.
 GIL. Che sento!... mio padre!...
 MAD. Ah il cielo ti vede!
 SPA. È d'uopo ch'ei muoia....
 MAD. L'avviso, s'ei riede.
 (va per salire)
 GIL. Oh buona figliuola!
 SPA. Oh tu tacerai! (tratte-
 MAD. Oh ciel!... nendo Mad.)
 SPA. Lascia fare...
 MAD. Salvarlo dovrai.
 SPA. La porta com'abbia d'un passo varcato
 Al suolo spirando l'indegno cadrà.
 MAD. Oh cessa, deh! cessa! il cor troppo irato
 È sordo alla voce d'umana pietà.
 GIL. Salvarlo potessi!... pregar per l'ingrato!..
 Pregare!... e mio padre!... oh cielo pietà!
 SPA. Oh com'egli tarda! (battono le undici e mezzo)
 MAD. Attendi, fratello... (pian-
 gendo)
 GIL. Che! piange colei!... Nè a lui darò aita?...
 Ah s'egli al mio amore divenne rubello
 Io vo'co' miei prieghi salvar la sua vita... (pic-
 MAD. Si picchia? (spaventata) chia alla porta)
 SPA. Non pare...
 GIL. (torna a picchiare)
 MAD. Si picchia davvero.

- SPA. Fia desso!...
 MAD. (tremante) Chi è?
 GIL. Da te, cielo, spero
 Che infonda alla prece possente vigore!
 MAD. Aprirgli non voglio!
 SPA. Sorella, va fuore.
 (la spinge verso la sinistra)
 GIL. Ei fecemi afflitta, la vita io gli dono...
 Oh cielo, per gli empì ti chiedo perdono.
 Perdona tu, o padre, a questa infelice!...
 Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
 MAD. Ah calmati, cedi, non schiuder, fratello: (resi-
 Ah giovin sì bello - tu dammi salvar. stendo)
 SPA. Altreve tu vanne... lo voglio, mi cedi;
 Sei folle se credi - poterlo salvar.
 (Maddalena è spinta dentro a sinistra da Sparafucile,
 il quale torna quasi convulso, pone la mano sull'elsa
 della spada, indi si arresta; spegne rapidamente il
 lume. Quasi subito dopo si vede aprir la porta ed en-
 trarvi Gilda. Tutto resta sepolto nel silenzio)

SCENA VII.

Viscardello solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Oh sospirato alfin giunge l'istante!
 Da trenta di l'aspetto
 Di vivo sangue a lagrime piangendo
 Sotto la larva del riso... Quest'uscio
 (esaminando la casa)
 È chiuso!.. Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
 Qual notte di mistero!
 Una tempesta in cielo!...
 In terra una vendetta!...
 Oh come invero qui forte mi sento!... (suona
 Mezza notte!... mezza notte)

Roma 18 settembre 1851

Se ne permette la Rappresentazione

Per l'Emo Vicario

ANTONIO RUGGIERI *Revisore*

Roma 16 settembre 1851

Visto per la stampa - A. Doria

pFioravanti	I Zingari	D'Arienzo
pFlotow (De)	Alessandro Stradella	Bassi
p —	Il Boscajuolo o L'Anima della tra- dita (<i>L'âme en peine</i>)	—
Fontana	I Baccanti	Sacchéro
pForoni	Cristina di Svezia	Casanova
pGabrielli	Il Gemello	De nières
—	Giulia di Tolosa	Tru
pGalli	Giovanna dei Cortuso	Ant
pHalevy	L'Ebreja	N. N.
pMaillart	Gastibelza	Bassi
Malipiero	Ildegonda di Borgogna (Attila)	L. F.
pMercadante	Orazj e Curiazj	Camn.
p —	La Schiava Saracena.	Piave
p —	Il Vascello di Gama.	Cammal
pMeyerbeer	I Guelfi e i Ghibellini (Gli Ugonotti)	Bassi
p —	Gli Ugonotti (nuova traduzione con- forme allo Spartito originale)	N. N.
p —	Il Profeta	N. N.
pMuzio	Giovanna La Pazza	Silva
Nini	Odalisa	Sacchéro
Pacini	L'Ebreja	—
p —	La Fidanzata Corsa	Cammarano
p —	Merope	—
p —	La Regina di Cipro	Guidi
p —	Stella di Napoli	Cammarano
Pappalardo	Il Corsaro	Spadetta
pPedrotti	Romea di Monfort	Rossi
pPerelli	Galeotto Manfredi	Sacchéro
—	Osti e non Osti	Torelli
pPistilli	Rodolfo da Brienza	Bolognese
pPoniatowski	Bonifazio de' Geremei	Poniatowski
Puzone	Il Figlio dello Schiavo	D'Arienzo
Ricci Fed.	Un Duello sotto Richelieu	N. N.
p —	Estella	Piave
—	Vallombra	Sacchéro
pRicci L. e Fed.	Crispino e la Comare	Piave
Rossi Lauro	Azema di Granata	Bassi
p —	Il Domino Nero	Rubino
p —	La Figlia di Figaro	Ferretti
pRossini	Roberto Bruce	Bassi
Sanelli	Ermengarda	—
p —	Gennaro Annese	N. N.
p —	Luisa Strozzi	Martini
p —	Il Fornaretto	Codebò
Schoberlechner	Rossane.	Rossi

Segue

pSanelli	Il Fornaretto	Codebò
Schoberlechner	Rossanè	Rossi
Speranza	Java	Di Giurdignano
Tauro ed altri	Il Ritratto di Don Liborio	Tauro
Torrigiani	La Sirena di Normandia	Carraglia e Martini
pVaccaj	Virginia	Giuliani
Vera	Anelda di Messina	N. N.
pVerdi	Alzira	Cammarano
p —	L'Assedio di Arlem	N. N.
p —	I Due Foscari	Piave
p —	Ernani	—
p —	Gerusalemme	Royer e Vacc
p —	Giovanna d'Arco	Solera
—	Guglielmo Wellingrode	N. N.
—	I Lombardi alla prima Crociata	Solera
—	Luisa Miller	Cammarano
—	Macbeth	Piave
—	Nabucodonosor	Solera
—	Rigoletto	Piave
—	Stiffelio	—
—	Viscardello	N. N.

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

Battista	Anna la Prio	Leoncavallo
Bellini	Beatrice di Tenda	Romani
—	Norma	—
—	I Puritani e i Cavalieri	Pepoli
—	La Sonnambula	Romani
Donizetti	Il Campanello	Donizetti
—	Gemma di Vergy	Bidera
—	Lucrezia Borgia	Romani
—	L'Elisir d'amore	—
—	Maria di Rohan	Cammarano
—	Lucia di Lammermoor	—
—	Roberto Devereux	—
Mercadante	Il Bravo	Rossi
—	Il Giuramento	—
—	La Vestale	Cammarano
Meyerbeer	Roberto il Diavolo	N. N.
Pacini	Saffo	Cammarano
Ricci Fed.	— amura	Sacchero
—	— prigioni di Edimburgo	Rossi
—	Un'avventura di Scaramuccia	Romani
Rossini	Mosè	N. N.
—	Il Barbiere di Siviglia	Sterbini
Verdi	Il Finto Stanislao	Romani